

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

DOCUMENTO FINALE ASSEMBLEA NAZIONALE ANPCI CHIES D'ALPAGO Restituire le risorse e la dignità istituzionale ai piccoli Comuni, autentici pilasti di DEMOCRAZIA partecipata a diretto contatto con i cittadini.

Nei giorni 9-10-11 settembre 2016 a Chies D'Alpago si è tenuta la XVII Assemblea Nazionale dei Piccoli Comuni e la XII Festa Nazionale dei Piccoli Comuni. Al termine dei lavori è stato approvato unanimemente il seguente documento.

“Quest’anno i piccoli Comuni si sono dovuti confrontare, oltre che con tutte le problematiche già esistenti, con il pareggio di competenza anche per i comuni sotto i 1000 abitanti, 60 nuovi adempimenti per lo più inutili, con il nuovo codice degli appalti che consta di 220 articoli che abbisognano di 50 decreti attuativi, con l’incertezza dei trasferimenti compensativi di IMU e TASI, con le varie proposte di accorpamento obbligatorio. Emerge in modo sempre più evidente come sia oltremodo indispensabile invertire la rotta intrapresa, nei confronti soprattutto dei piccoli Comuni, con scelte governative che hanno puntato a ridurre pesantemente non solo le risorse, ma anche la loro autonomia.

L’affermazione più infondata è che i piccoli comuni non sarebbero in grado di reggersi da soli senza specificare che non è per colpa loro, ma per una politica scellerata perpetrata, in particolare, nell’ultimo quinquennio in tema di tagli alle risorse ed aggravata dalla Legge di Stabilità 2016. A tal proposito va precisato **che** la stragrande maggioranza dei 5575 comuni sotto i 5000 abitanti è virtuosa (dati MEF) grazie ad una seria e autonoma politica di risparmio; **che** dal 2010 al 2015 sono state tagliate dallo Stato, ai comuni sotto i 5000 abitanti, risorse per 2.052.869.544 (204 euro per abitante); **che** più della metà di queste risorse (senza contare quelle regionali) sono state dirottate alle 530 unioni, anche solo per gestire tre funzioni, e alle 46 fusioni, sottraendole ai singoli comuni; **che** lo spreco (art. del Professor Oliveri) si annida nelle grandi città, difese a spada tratta dall’Anci. Bell’investimento!

Quindi l’unica strada per il futuro, per chi ci governa, e per la stessa Anci, sarebbe quella di fondersi. E’ una affermazione totalmente errata e frutto di miopia politica. Basta esaminare i dati sui trasferimenti dello Stato per scoprire che attualmente siamo noi Comuni a finanziare lo Stato e non viceversa. Come? Con la contribuzione al Fondo di solidarietà, attuato con il prelievo statale di oltre il 22% dell’IMU ordinaria. L’idea di fondere o accorpare obbligatoriamente i piccoli Comuni, per legge o di fatto, non è quindi frutto di eventi fatali, ma deriva da precise scelte politiche intraprese da più di un decennio dai vari Governi. Solo il 7,95% della spesa pubblica è rappresentato da tutti Comuni (i comuni fino a 5.000 abitanti incidono per meno dell’1%); il 19,34% dalle regioni; l’1,08% dalle Province ed il 71,63% è determinato dallo Stato Centrale. Eppure ai Comuni sono stati tagliati i trasferimenti nella misura di euro 204 per abitante. Basterebbe avere una strategia lungimirante su ciò che possono rappresentare i piccoli comuni per il bene del Paese, per le comunità, per i cittadini e allora si capirebbe come la prospettiva di penalizzarli e di costringerli ad unirsi e a fondersi sia profondamente errata, irrazionale e controproducente.

Da qui al referendum sulla riforma costituzionale i cittadini devono essere portati a conoscenza di alcuni articoli della nostra Costituzione. E precisamente gli articoli 1, 5, 114, 117 e 119 che così sanciscono in merito al ruolo dei Cittadini e dei Comuni:

Art.1 “L’Italia è una Repubblica democratica.. la sovranità appartiene al popolo.”

Art. 5“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato **il più ampio decentramento amministrativo**; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione **alle esigenze dell’autonomia e del decentramento**.”

Art. 114 “La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione”

Art. 117 (...) **I Comuni, le Province e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell’organizzazione e dello svolgimento delle funzioni** loro attribuite.

Art. 119 “I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni **hanno risorse autonome**. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. **Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio**.

(...)Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni **di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite**.”

Ebbene, noi rileviamo come invece si stia andando in direzione diametralmente opposta:

Decretare la fusione dei comuni contro la volontà popolare non è autonomia organizzativa, ma un grave vulnus di democrazia;

Aggregare e fondere obbligatoriamente, per legge o di fatto, non è decentramento, ma accentrato in contrasto con il principio di prossimità sancito dal trattato di Lisbona;

L’aggregazione obbligatoria delle funzioni è il contrario della potestà regolamentare;

I tagli, le centinaia di vincoli, di incombenze burocratiche, le sanzioni inserite nella legge di Stabilità 2016 non danno, ma tolgono qualsiasi autonomia;

Non esiste più la compartecipazione al gettito dei tributi riferibili al territorio;

Non esiste più autonomia finanziaria se si continua a finanziare lo Stato con i tributi locali.

Ci fa piacere che il viceministro all’economia Enrico Morando abbia recentemente bollato come “anticostituzionale” qualsiasi idea di imporre aggregazioni e fusioni dei Comuni dall’alto. Così come apprezziamo il Ministro Enrico Costa che ad un convegno Anci ha sostenuto che “i piccoli comuni sono una risorsa fondamentale non solo per i sindaci e i consiglieri ma anche per i volontari, le proloco, la protezione civile, gli alpini. È fondamentale che i nostri amministratori, di cui conosco passione e dedizione possano lavorare serenamente, senza che lo Stato metta loro i bastoni tra le ruote. (...) Non vogliamo far scomparire nessuno...”. Mentre al convegno promosso da ANPCI e dall’Intergruppo Parlamentare “Amici dei piccoli Comuni”, tenutosi a Roma presso Montecitorio, Sala delle Regina, il 19 luglio scorso, lo stesso Ministro si è dichiarato assolutamente contrario alle fusioni obbligatorie. Va altresì evidenziato che lo stesso Ministro Costa, il 3 agosto, ha proposto in Conferenza l’intesa sul riconoscimento di spazi finanziari ai comuni sotto i 1000 abitanti. Le Regioni hanno detto NO. E l’Anci, che si vanta di rappresentare TUTTI i comuni dov’era?

Ma ora si tratta di passare dalle affermazioni a scelte politiche concrete per restituire ai Comuni le risorse di loro competenza in modo che riescano ad amministrare con criterio il proprio territorio a favore dei cittadini, con buon senso, condividendo le aggregazioni di servizi quando vi siano reali risparmi, sinergie e soprattutto particolari esigenze/necessità, e non sulla base di aridi calcoli ragionieristici a tavolino.

La gestione comune dei servizi non è per i piccoli comuni una novità. In Italia lo stanno dimostrando da decenni con la gestione dei rifiuti, del s. assistenziale, della protezione civile ecc... .

I piccoli Comuni non sono quindi un peso o, peggio ancora, un costo per la collettività. Anzi. In questi anni (e purtroppo è un tema che emerge frequentemente) sono proprio alcune Regioni e grandi città a fornire indegne notizie di cronaca su sperperi, ruberie e corruzioni varie.

Noi amministratori dei piccoli Comuni, avendo presente in primo luogo il bene del Paese e delle nostre comunità, **chiediamo quindi che Governo e Parlamento intervengano per:**

Adottare i parametri dell'**estensione territoriale, del merito e del disagio** e non la sola dimensione demografica come discriminante nelle politiche di contenimento della spesa, affinché la virtuosità venga premiata, nonché una **fiscalità di vantaggio** per gli abitanti, le attività economiche, commerciali e produttive, dei piccoli comuni.

Lasciare libera autonomia di scelta nella gestione dei servizi e delle funzioni nel rispetto dei fabbisogni e dei costi standard.

Stabilire in modo certo e stabile le risorse che ci spettano per la compartecipazione alle tasse versate dai nostri cittadini, in ossequio all'art. 119 della Costituzione. Va da sé che vi debbano essere ragionevoli quote di solidarietà per i Comuni che hanno meno risorse.

Lasciare ai nostri Comuni le risorse proprie, quali l'IMU, derivanti dall'attuazione piena del federalismo fiscale, in modo che le nostre comunità possano avere autonomia di bilancio in base alle reali esigenze del territorio, fatta salva la costituzione di un fondo di solidarietà per i piccoli comuni con residua capacità fiscale.

Consentire la possibilità di decidere sulle assunzioni del personale, in primo luogo per sostituire le mobilità ed i pensionamenti, in modo da garantire il funzionamento e l'efficacia dei servizi ai cittadini.

Eliminare gli eccessivi vincoli di bilancio e tutte le incombenze burocratiche, inutili per i Comuni di piccole dimensioni, che assorbono molte risorse e non forniscono alcun beneficio per Stato, famiglie e imprese.

Basterebbero queste poche decisioni di buon senso e una conseguente stabilità di leggi e normative, per tornare ad essere di impulso per le attività economiche e per ricreare fiducia e credibilità nelle Istituzioni.

Tutti noi ci siamo impegnati per dare un servizio ai nostri paesi, alla nostra gente e tutti sappiamo che i cittadini quando hanno una necessità si rivolgono in prima istanza al loro Comune. La sovranità, non dimentichiamolo mai, appartiene a loro: art. 1 della Costituzione.

E se un Comune liberamente, in piena autonomia, dovesse valutare l'opportunità di fondersi con un altro, andrà sviluppato il percorso democratico, già previsto per legge, nel quale proprio ai cittadini spetterà la decisione finale, senza imposizioni dall'alto.

E che dire dell'idea di incentivare le fusioni con erogazione di sostanziosi contributi? Da una parte lo si fa per risparmiare e dall'altra si sostiene un costo di centinaia di milioni di euro. Una totale contraddizione.

Invitiamo tutti, cittadini e governanti, ad osservare il gonfalone del proprio Comune. Lì vi sono raffigurati secoli di storia locale e una comunità ricca di civiltà e di tradizioni. Premere d'imperio per cancellare i nostri gonfaloni con l'arida scusante di raggranellare qualche euro, vuol dire semplicemente di non conoscere la cultura dei luoghi oltre ad avere poco rispetto per la nostra gente.

Dobbiamo però ammettere che per quanto riguarda il "pensiero unico" sui servizi associati, che ha ormai preso campo nell'agorà della politica, anche noi abbiamo qualche responsabilità perché a forza di sentirci dire che costiamo troppo, che l'associazionismo è la panacea di tutti i mali, anche molti di noi ci hanno creduto. Adesso i dati ci danno ragione e quindi, come il grande difensore dei diritti dei negri del Sud Africa, Steven Biko disse: "per superare l'apartheid dobbiamo liberarci del negro che c'è in noi", anche noi dobbiamo rimuovere la convinzione di essere un costo e affrontare a testa alta la sfida che un governo sempre più centralista ha ormai lanciato al mondo degli Enti Locali di minore dimensione demografica".

LETTO E CONDIVISO

Chies D'Alpago, 10.09.2016